



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

8^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE
RELATIVE ALLE AUTORIZZAZIONI, AI CONTRATTI DI
SERVIZIO ED AI CONTRATTI DI PROGRAMMA NEI SETTORI
DEI TRASPORTI, POSTALE, DELLE TELECOMUNICAZIONI,
DEI LAVORI PUBBLICI E DELLE INFRASTRUTTURE

102^a seduta: martedì 19 maggio 2009

Presidenza del presidente GRILLO

I N D I C E**Audizione del Presidente dell'ANCE, Paolo Buzzetti**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 16 e <i>passim</i>	* BUZZETTI	Pag. 3, 7, 15 e <i>passim</i>
CICOLANI (PdL)	11		
DONAGGIO (PD)	7, 20		
FILIPPI Marco (PD)	12, 16, 17 e <i>passim</i>		
GALLO (PdL)	6		
MENARDI (PdL)	14		
* ZANETTA (PdL)	10		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Paolo Buzzetti, presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), Antonio Gennari, direttore della Direzione affari economici e centro studi e Stefania Di Vecchio, dirigente responsabile dell'Ufficio rapporti con il Parlamento.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), Paolo Buzzetti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alle autorizzazioni, ai contratti di servizio ed ai contratti di programma nei settori dei trasporti, postale, delle telecomunicazioni, dei lavori pubblici e delle infrastrutture, sospesa nella seduta del 13 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del Presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), Paolo Buzzetti.

Sono presenti, inoltre, Antonio Gennari, direttore della Direzione affari economici e centro studi e Stefania Di Vecchio, dirigente responsabile dell'Ufficio rapporti con il Parlamento

Ringrazio l'ingegner Buzzetti per la cortesia con la quale ha accolto l'invito della nostra Commissione all'audizione odierna e gli lascio senz'altro al parola, per affrontare in particolare il tema dei contratti di programma.

BUZZETTI. Ringrazio la Commissione per l'occasione che è stata data all'associazione che rappresento.

Per quanto riguarda i contratti di programma, l'ANCE valuta positivamente il metodo della programmazione quinquennale adottato da ANAS e Rete Ferroviaria Italiana S.p.A., come anche la stipula dei contratti di programma anno per anno. Si continua però a registrare un segnale negativo: il tempo viene considerato una variabile indipendente nell'attività d'impresa, mentre costituisce un fattore fondamentale.

Un'impresa di costruzioni che operi con ANAS dovrebbe conoscere il più rapidamente possibile la pianificazione dei lavori; invece questo purtroppo non accade. Nel 2007 l'approvazione del contratto di programma è avvenuta il 17 dicembre; nel 2008 a giugno, mentre quest'anno non è stato ancora approvato.

L'*iter*, come sapete, prevede che ANAS predisponga il programma dei lavori, approvato il quale viene stipulato il contratto di programma, per poi giungere all'approvazione definitiva da parte del CIPE e al varo del finanziamento.

Se vi è un ritardo, quando finalmente i diversi enti hanno accesso alle risorse stanziato, bandiscono tutti contemporaneamente gli appalti, con effetti negativi per loro stessi e per le imprese. Vi forniremo i dati quantitativi relativamente a quanto ho appena illustrato in termini qualitativi.

Un'impresa di costruzioni, specialmente in questo momento di crisi, sconta la condizione di mantenere strutture, dipendenti ed organizzazione in attesa di gare che slittano di mese in mese e che finiscono per comportare costi elevati e rendere impossibile una programmazione. Questo è il motivo per il quale sentiamo la necessità di lanciare un forte grido d'allarme.

Non si tratta tanto di individuare le colpe in tale meccanismo, poiché vi sono ritardi da parte dell'ANAS come anche del CIPE: bisognerebbe piuttosto capire che non si può continuare a programmare le opere in questo modo, specialmente in un momento di crisi come quello attuale. Anche per questo motivo il settore delle costruzioni si è presentato unito con i sindacati e tutte le associazioni imprenditoriali: un fatto che si verifica solo nel settore delle costruzioni e che non era mai accaduto.

Quella attuale è una crisi molto seria, che vede le imprese edili in gravi difficoltà: lentamente e silenziosamente stanno perdendo il lavoro numerosi addetti del settore e se non ci sarà la ripresa economica a fine 2009 saranno centinaia di migliaia i lavoratori estromessi.

L'ANCE ha proposto un piano di opere piccole e medie in funzione anticiclica, che sarebbe utilissimo per recuperare il ritardo infrastrutturale del Paese e in linea con l'interesse generale. Con i primi cantieri pronti a partire subito, si creerebbero rapidamente migliaia di posti di lavoro.

A sostegno di questa proposta, l'ANCE ha chiesto ed ottenuto dai Comuni un elenco assai nutrito di opere possibili e lo stesso è stato fatto anche con i provveditorati delle amministrazioni pubbliche.

Dobbiamo riconoscere che il mondo politico, a cominciare dal Governo, ha restituito all'edilizia centralità nel progetto economico nazionale, individuando risorse pari ad un miliardo per la manutenzione di scuole ed edifici pubblici, in particolare quelli che insistono su territori franosi e soggetti ad esondazioni o che versano in pessime condizioni e costituiscono una vera emergenza. Un altro miliardo circa è stato reperito per opere piccole e medie.

Questa è una necessità per il Paese, ma anche un'opportunità di lavoro per le imprese. Tuttavia, il tempo intercorrente fra il momento in

cui si avanza una proposta e quello in cui viene data attuazione al progetto è un fattore non influente, direi anzi decisivo ai fini del risultato.

Lo stesso si può dire per l'*housing* sociale, un'emergenza notevolissima: in Italia, le case destinate alle fasce sociali deboli o debolissime sono il 30-40 per cento in meno che in altri Paesi. Dall'annuncio del programma di edilizia sociale, sono stati persi otto mesi nella discussione con le Regioni: il fattore tempo anche in questo caso ha pesato negativamente su un programma che, se realizzato, avrebbe potuto avere un impatto fortemente positivo per il Paese e per l'industria delle costruzioni.

L'ANCE ha avanzato anche una proposta, ritenendo che questa sia l'occasione per cambiare in corsa in modo spontaneo: nell'affrontare queste sfide, si cerchi di migliorare la qualità delle imprese. Vuol dire che dovranno essere selezionate, tanto nel privato quanto nel pubblico, le imprese migliori, quelle che lavorano nel rispetto delle regole sulla sicurezza, che non impiegano lavoratori in nero e che forniscono un prodotto di qualità.

Negli appalti pubblici come nel lavoro privato si tende a non valutare la qualità del lavoro. Si pensi al mercato immobiliare: spesso il prezzo di due case costruite l'una accanto all'altra è identico, anche se una è ben costruita (con impianti e strutture a regola d'arte) e l'altra meno; chiunque abbia acquistato casa in Italia sa di cosa parlo, mentre ci dovremmo comportare come quando acquistiamo l'automobile, di cui guardiamo anche il motore. Si fa caso alla qualità dei materiali, alla collocazione dell'immobile, ma non a come è stato eseguito il lavoro.

In Parlamento sono stati presentati diversi progetti di legge che affrontano l'argomento: l'ANCE chiede che sia approvato un testo che porti ad una qualificazione dell'impresa privata.

Nel settore delle costruzioni – diversamente dagli altri settori – qualsiasi impresa può iscriversi alla Camera di commercio senza dover sostenere alcun esame: quello che chiediamo è che si faccia una selezione. Sarebbe un grandissimo contributo alla chiarezza.

Naturalmente, bisognerebbe fare qualcosa anche per quanto riguarda la qualificazione del prodotto realizzato, ma su questo aspetto tornerò in seguito.

Nell'appalto, la scelta delle imprese è spesso alquanto casuale, legata a verità formali di carte che vengono presentate ed a quantità di lavori svolti; non c'è la ricerca dell'impresa. Non entro nei tecnicismi, ma chi si interessa di lavori pubblici sa che si può fare molto per selezionare maggiormente le imprese sul piano della qualità.

Se un'impresa per anni ha costruito bene e non ha avuto problemi, la sua storia avrà anche un certo valore. Vi è la necessità di una maggiore qualificazione.

Infine, affronto il problema del mercato immobiliare. Siamo convinti che, oltre ad un mercato fisiologico della casa, si stia riaffacciando una domanda di case. In Italia non si è verificata la bolla immobiliare, sia perché si costruisce più lentamente che in altri Paesi (anche solo per i tempi

necessari all'ottenimento dei permessi) sia perché il 78-80 per cento delle case è di proprietà.

Di fronte a questa domanda di case, gli istituti di credito dovrebbero rinunciare a quella tranquillità che si sono imposti decidendo di concedere con più difficoltà il credito alle famiglie (non sto parlando delle imprese ma delle famiglie), di chiedere maggiori garanzie, di ridurre la quantità di mutuo erogato. È chiaro che chi si è bruciato cerca di non riavvicinarsi al fuoco; c'è un ordine di servizio non dichiarato in questo senso.

Siamo convinti però che una maggiore disponibilità degli istituti di credito favorirebbe la ripresa.

La crisi paradossalmente presenta una serie di prospettive positive sulle quali si è lavorato e si sta lavorando, ma non c'è il salto se mancano azioni decise. Troppo tempo passa dai contratti di programma all'approvazione dei programmi esecutivi; il tempo è una variabile non indipendente rispetto al risultato.

Se nella seconda parte dell'anno riusciremo a mettere in campo azioni concrete, il settore delle costruzioni potrà dare un grande contributo alla ripresa economica; altrimenti, sarà inevitabile la chiusura di aziende e la perdita di posti di lavoro.

Per quanto riguarda ANAS e Ferrovie dello Stato in particolare, al di là di un fisiologico aumento degli appalti, segnalo che nel 2008 il 26,9 per cento degli appalti ha superato i 100 milioni di euro: rispetto al panorama industriale e alla fisiologia dei lavori, effettivamente è un livello eccessivo.

Non stiamo parlando di grandi opere ma di lavori medio-grandi; non stiamo parlando della programmazione CIPE, ma dei lavori ordinari di ANAS e Ferrovie dello Stato. A nostro avviso c'è stato un accorpamento un po' forzato, esagerato, figlio anche della fretta (lavori decisi tutti insieme). Come abbiamo potuto constatare, in alcune situazioni questa scelta non è vincente: l'accorpamento dei lavori porta all'individuazione di un responsabile unico, mentre per un'autostrada è possibile la suddivisione per lotti dei lavori, la soluzione più produttiva.

GALLO (*PdL*). Per la verità, vedo un mondo, quello della piccola e media impresa edile in particolare, perennemente in difficoltà: al di là dei cantieri o dei lavori, non si è riusciti a risolvere il problema che sta alla base, quello della libera concorrenza. I prezzi spesso sono portati ai minimi livelli, senza che sia definito il limite al di sotto del quale l'offerta è giudicata anomala. Credo sia necessaria una riflessione, se si vuole arginare il ricorso alle offerte al massimo ribasso.

Va posto un freno alle offerte indiscriminate che portano le imprese a lavorare senza produrre utili, a regredire anziché avanzare, quindi ad un mercato rovinato dalle stesse imprese; un mercato che non dà risposte adeguate in termini economici, con la piccola e media impresa che non cresce.

Ovviamente, la grande impresa si muove su binari diversi, ma questo è un altro discorso. Evidentemente gli investimenti e l'impegno del Go-

verno a finanziare le infrastrutture sono necessari per la sopravvivenza dell'intero settore.

È alla piccola e media impresa che deve essere rivolta l'attenzione maggiore, perché in questo momento soffre doppiamente: da un lato, il mercato non si muove e dall'altro, quando si muove, i danni sono maggiori di quando sta fermo. Proporrei al riguardo una riflessione.

BUZZETTI. Sono d'accordo con lei, e alcune patologie non è vero che sono immutabili.

All'indomani di Tangentopoli, negli anni '90, c'è stata una reazione che ha portato l'amministrazione pubblica ad allontanarsi dalla propria responsabilità di scegliere le imprese, come avviene in tanti Paesi europei; si è andati a questo girone infernale del massimo ribasso nel quale contano requisiti – dicevo prima della quantità di lavoro eseguito negli ultimi cinque anni – che il vecchio albo inquadrava in maniera più corretta. Lo dico senza rimpianti: è il momento di guardare avanti.

Il sistema attuale delle Società Organismo di Attestazione (SOA) va bene, ma è come pagare un soggetto privato per essere esaminati. Per riparare ad un errore siamo andati a creare dei meccanismi molto discutibili.

Le SOA vanno bene, ma guardiamo avanti. Si può fare quello che lei diceva, cioè andare a forme di scelta dell'offerta economicamente più vantaggiosa; laddove è possibile, ci si sta orientando in tal senso. È logico che si rischiano molte contestazioni; maggiore discrezione può voler dire però non far contare il prezzo in maniera decisiva.

Negli anni è successo che il singolo imprenditore ha dato origine a più aziende per partecipare alla lotteria della gara con più schede ed avere maggiori possibilità di successo; è avvenuto anche questo. La procedura definita impropriamente del massimo ribasso, del prezzo migliore non funziona, da tutti i punti di vista.

Con l'aiuto di ingegnosi matematici abbiamo approntato (ne siamo piuttosto fieri) un sistema di valutazione che rende impossibile l'accordo tra le imprese e fa rimanere in una fascia plausibile, decisa *a priori*, lo sconto maggiore sul prezzo finale. L'impresa viene così scelta attraverso una procedura che, pur nella sua complessità, è fattibile.

Il ricorso all'offerta economicamente più vantaggiosa richiede anch'esso l'adozione di una procedura complessa da parte dell'amministrazione pubblica, e quindi non è possibile sempre, specie se le gare sono di importo ridotto. Di qui la soluzione che avevamo proposto e che abbiamo diffusamente presentato in più sedi. Se lo desiderate, vi invieremo molto volentieri la relativa documentazione.

PRESIDENTE. Non dobbiamo mai dimenticare che le linee guida non le abbiamo inventate noi; esse ci vengono indicate con le direttive dall'Unione europea.

DONAGGIO (PD). Mentre ascoltavo la sua esposizione, ingegner Buzzetti, – di cui la ringrazio – ripercorrevo le discussioni che si sono

svolte nelle Aule parlamentari di Camera e Senato negli ultimi tempi su come affrontare la crisi.

Il Gruppo del Partito Democratico ha proposto ripetutamente misure anticicliche, ma il vero problema è che, a fronte di tanti annunci, di risorse vere non ce ne sono. Il punto da cui partire è esattamente questo: sono stati annunciati una serie di finanziamenti ma poi, al di là della complessità della procedura di approvazione del CIPE o di altri enti, il punto centrale è passare dalla competenza alla cassa.

Il Gruppo cui appartengo aveva proposto anche di rendere, ad esempio, in qualche modo più flessibile il patto di stabilità interno, soprattutto al fine di consentire agli enti locali di affrontare le spese per investimenti.

Nel corso della discussione sul federalismo fiscale, il Partito Democratico ha fatto propria, ritenendola corretta, la rivendicazione dei sindaci soprattutto del Veneto (territorio in cui risiedo) di avere l'assegnazione temporanea del 20 per cento dell'IRPEF raccolta nel loro territorio, in attesa delle misure strutturali che si avranno entro circa quattro anni – un tempo relativamente lungo – con l'attuazione dei provvedimenti relativi al federalismo fiscale.

Un intervento di questo tipo darebbe un po' di fiato agli enti locali e consentirebbe loro di sostenere le spese per investimenti e di rimettere in moto l'economia; neanche questa misura però è stata accettata.

Gli enti locali arriveranno morti al momento in cui si darà attuazione al federalismo fiscale: non avranno il respiro per reggere fino a quel momento. Alcuni hanno incrementato le contravvenzioni stradali per reperire le risorse utili a fronteggiare le spese più urgenti per gli interventi di natura assistenziale.

Per quanto riguarda il piano casa, dopo l'annuncio dato in un clima degno dei festeggiamenti del 14 luglio a Parigi, neanche questa volta il provvedimento è stato adottato dal Consiglio dei ministri. Quindi, il Parlamento non si può occupare di un intervento che, pur con tutti i necessari accorgimenti del caso, possa corrispondere alle esigenze abitative che pure ci sono.

Il disegno di legge della Regione Veneto è bloccato; al di là delle discussioni che potranno portare a realizzare il piano in Toscana piuttosto che in Veneto, chiunque si faccia promotore di un'idea, al momento di concretizzarla, la vede arenare.

Siamo come paralizzati di fronte alla crisi; l'approccio è quello di mantenersi a galla pensando che in qualche modo se ne uscirà. Non mi pare che sia la scelta adeguata per i bisogni del settore delle costruzioni, che è uno degli indicatori di crescita del Paese.

Va detto che ci sono alcuni problemi connaturati al sistema di imprese italiano; penso alle dimensioni delle imprese stesse: le grandi imprese, quelle con più di 300 dipendenti (non parlo delle grandi concentrazioni), sono troppo poche. Il sistema è costituito per lo più da piccole e piccolissime imprese che competono fra loro sui prezzi e non sulla qualità, su una gradazione diversa o su una onnicomprensività degli interventi.

Molte volte sono stati messi in campo incentivi di natura economica per sollecitare le imprese ad aggregarsi e a fare sistema, ma la reazione che si è determinata a fronte di quei tentativi non ha nulla a che fare con la prospettiva economica, piuttosto ha natura psicologica: ha prevalso la logica dell'essere padroni in casa propria, di non accettare imposizioni da nessuno; una logica che fa perdere alle imprese la capacità di competere non solo a livello di mercato italiano, ma, eccezion fatta per pochissime grandi imprese, anche a livello internazionale.

Nelle gare europee – basti osservare quello che accade nelle Regioni – vi sono imprese straniere che vengono a competere in Italia, avendo dimensioni e potenzialità maggiori: su questo occorre una riflessione.

Infine, il massimo ribasso negli appalti incrocia strettamente – anche se esula dalla competenza di questa Commissione – il tema della sicurezza sul lavoro. Il settore delle costruzioni è tra quelli con il più alto numero di morti e di infortuni sul lavoro.

Si era cercato con il Testo unico in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro (D.Lgs. n. 81 del 2008), anche su sollecitazione del Presidente della Repubblica, di introdurre norme che in qualche modo prevenissero l'accadimento degli infortuni, attraverso misure quali la denuncia il giorno prima dell'assunzione o le ispezioni nei cantieri per verificare che le norme fossero rispettate.

Ora il Ministro del lavoro dice di voler modificare il Testo unico, sostenendo, nelle Commissioni in cui viene chiamato, di essere stato sollecitato in tal senso dalle imprese. La nostra preoccupazione è che si allentino i controlli in un settore ad elevato indice di evasione contributiva e fiscale, dove c'è la massima concentrazione di lavoro nero, sommerso e non qualificato e il lavoro è spesso pericoloso.

Purtroppo, la situazione attuale spinge ad economizzare su quello che non si vede e questo ci preoccupa: per questo motivo, il Partito Democratico aveva chiesto la predisposizione di norme anticicliche. Sarebbe utile avere dal sistema delle imprese delle indicazioni che ci permettano di far valere nelle Aule parlamentari una posizione volta non ad allentare tutti i vincoli, bensì a trovare il modo di accompagnare l'intero sistema fuori dalla crisi.

L'obiettivo è anche di aiutare le imprese a riposizionarsi nella fase successiva alla crisi, che certamente non vedrà il mercato invariato: sicuramente, con le misure che si stanno predisponendo, anche in Paesi vicini a noi, ci si sta preoccupando che in un settore come quello delle costruzioni le imprese che avranno superato la crisi siano in grado di essere competitive anche sul mercato internazionale, quantomeno a livello europeo con il riadeguamento del sistema di norme comunitarie.

Al di là della giusta sottolineatura che lei ha fatto dei limiti della burocratizzazione, vorrei avere la sua valutazione su quali potrebbero essere le misure di sostegno alle imprese di costruzione, che sono un pezzo del patrimonio economico del Paese.

Prima dell'inizio della seduta lei diceva al Presidente della Commissione che il presidente Berlusconi è stato strepitoso nel fare una sintesi

delle esigenze del settore dell'edilizia; ebbene, farebbe piacere anche a noi conoscerle per aiutare il settore in questa direzione.

ZANETTA (*PdL*). In merito alle riflessioni sui contratti di programma e sui contratti di servizio, credo che anche la Commissione avrebbe tante cose da dire e certamente condivide molte delle perplessità da lei manifestate, ad esempio, sui ritardi nelle procedure di approvazione dei contratti stessi (proprio domani sarò relatore in questa Commissione del parere sullo schema di contratto di programma 2004-2006 tra il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ed ENAV S.p.A.) che ci vengono comunicati e che come legislatori dovremmo evidenziare.

Ieri ho partecipato ad un'assemblea in Piemonte dove erano riunite diverse associazioni, dalla vostra a quella degli industriali, a Confagricoltura; insomma, una chiamata in una forma quasi unitaria a noi che sediamo in Parlamento, per sottoporci tutta una serie di problemi che non emergono nella loro drammaticità, nonostante i toni delle schermaglie parlamentari.

Siamo in fase di campagna elettorale e quindi è naturale che il confronto possa conoscere taluni accenti, però di fronte alla compostezza di tante associazioni ci sono rimasto male nel verificare come la riunione sia un po' degenerata.

Siccome siete bravi ad analizzare le potenzialità dei provvedimenti che lo Stato può assumere rispetto alle condizioni in cui siamo, vorrei che lei chiarisse ulteriormente il vostro giudizio rispetto ai provvedimenti presi dal Governo, che mi era sembrato abbastanza positivo. Dico questo volendo restare fuori dalle schermaglie che anche qui si potrebbero rimettere in pista: si vota tra venti giorni e ognuno di noi è attanagliato da un dibattito politico oggi chiaramente velato dal prossimo confronto elettorale.

L'altra questione che vorrei affrontare riguarda il piano casa. Lei ha affrontato molto velocemente il tema di oggi e ha sfiorato un problema che di fatto emergeva anche ieri: da una parte, una stratonata forte del presidente Berlusconi per lanciare il discorso, dall'altra l'opposizione in azione frenante tremenda, per certi versi poi un po' rivista, ricalibrata, perché molte cose sono anche buone.

Vorremmo che si uscisse da questa schermaglia in atto e che voi esaltaste il concetto positivo del piano casa: quando si parla dell'aumento del 20 per cento delle cubature o del 35 per cento nel caso di demolizioni oppure si tenta di dare dei termini alle sovrintendenze per pronunciarsi (i 30 giorni), esplodono sempre le solite polemiche.

Forse mi sto appassionando troppo a questo tema, ma è che spesso ci troviamo d'accordo, maggioranza e minoranza, in campagna elettorale; poi di fatto tutta questa volontà di incidere per accelerare la crescita viene a cadere.

L'azione di tipo corale delle associazioni mi è piaciuta, deve essere incisiva e forte, essendoci sempre il rischio di esaltare le divisioni e di non arrivare al nocciolo delle questioni. Anche per il piano casa credo

che occorra la stessa forza. Questa intesa pasticciata con le Regioni ci preoccupa, anche se potrà essere corretta in una successiva fase emendativa. C'è l'impressione che si stia cedendo e alla fine possa venir fuori un qualcosa che probabilmente non coglierebbe quegli obiettivi ragionevoli che noi tutti ci siamo posti; obiettivi anche del centro-sinistra o di molte sue amministrazioni.

Emerge il vizio della primogenitura, la preoccupazione che il presidente Berlusconi possa trarne vantaggio a livello di immagine: si preferisce inficiare l'efficacia di uno strumento che secondo il mio punto di vista invece sarebbe molto importante.

Le associazioni dovrebbero avere la forza di essere oggettivamente presenti e anche arbitre nella disputa politica (che è molto forte nel nostro Paese), affinché non si faccia apparire una certa proposta come una stratagemma, nascondendo un'azione frenante motivata da questioni politiche poco ragionevoli.

CICOLANI (*PdL*). La memoria scritta consegnata dall'ANCE è ovviamente molto veritiera e non soltanto testimonia indubbiamente una difficoltà a rinvenire le risorse necessarie per i lavori di ANAS e Ferrovie dello Stato (sappiamo che le ultime finanziarie non sono state generose né con l'uno né con l'altro ente), ma pone anche l'attenzione sulle lungaggini che da ciò derivano (anche questo è un fatto molto noto alla nostra Commissione).

Noi eravamo abituati ad approvare in sede consultiva (oggi la procedura è cambiata) l'accordo di programma tra Governo e Rete Ferroviaria Italiana mediamente con un anno di ritardo. Anche per i piani ANAS sappiamo quant'è complicato il rapporto, oltre che con la Corte dei conti, in primo luogo con il Ministero: con ANAS proponente e Ministero vigilante ci vogliono molti mesi. Sappiamo che in questi giorni si sta sbloccando il piano 2009 a livello ministeriale.

Appongo la mia firma alla relazione dell'ingegner Buzzetti e non avrei molto da aggiungere. Invece, desidererei concentrarmi sul settore delle concessioni, senza limitare il discorso ad ANAS e Ferrovie dello Stato. Il senatore Zanetta ha introdotto il concetto, riferendosi al contratto di servizio con ENAV S.p.A.; allargherei ancora di più il discorso alle concessioni a soggetti privati.

Secondo me c'è bisogno che Confindustria porti avanti una battaglia più decisa da questo punto di vista. Il tema della redditività delle concessioni di trasporto e delle concessioni in generale è centrale anche per il settore delle costruzioni. Faccio un esempio: nel sistema del trasporto aereo le tariffe sono bloccate dal 2001; le tariffe aeroportuali sono di livello assolutamente inferiore, dell'ordine anche del 50 per cento, rispetto a quelle di alcuni Paesi nostri competitori.

Questo impedisce, di fatto, in un regime in cui i principali aeroporti sono dati in concessione per la gestione, l'attuazione di piani d'investimento per svariati miliardi di euro e che riguardano comunque l'efficiamento del sistema Paese; questo tema, oltre ad afferire al settore di cui

stiamo parlando, cioè alla sezione costruzioni della Confindustria, determina anche la cifra dell'innovazione tecnologica e della capacità del sistema Paese in questo settore di fare passi in avanti e di competere sul mercato internazionale, magari acquisendo caratteristiche e requisiti sul territorio nazionale vendibili all'estero.

Questo riguarda il settore del trasporto aereo così come quello del trasporto autostradale, dove ad una diffidenza enorme nei confronti della redditività dell'investimento pubblico si accompagna anche una farraginosità speciale: il Ministero cui compete la vigilanza su questi settori non ha praticamente voce in capitolo in merito alla tariffazione. Il sistema va indubbiamente cambiato, tanto più che si stanno mettendo a punto strumenti nuovi, come la Cassa depositi e prestiti, proprio per favorire determinati investimenti.

Vorrei conoscere l'opinione del Presidente dell'ANCE su questo punto ed anche su un tema che è in discussione da tempo e ogni tanto si riaffaccia: quello della necessità di una Autorità nazionale dei trasporti, che dovrebbe essere posta a presidio del settore delle concessioni, alla quale indubbiamente andrebbero delegate anche le questioni tariffarie.

Naturalmente, nella relazione di ANCE non ci sono riferimenti al riguardo, ci si limita a parlare di ANAS e Ferrovie dello Stato: tuttavia, pure Ferrovie dello Stato, soprattutto per l'Alta velocità, gode di un regime abbastanza libero di tariffazione del pedaggio. E non c'è dubbio che andrebbe utilizzato anche per operazioni di finanziamento di settori che devono essere assistiti, come il trasporto pubblico locale.

La questione è centrale in questo momento in Italia: per risolvere i suoi problemi, il nostro Paese dovrebbe recuperare la capacità di liberare risorse, pur all'interno dei parametri di Maastricht, al pari dei Paesi che hanno un debito pubblico pari al 70 per cento del PIL. Poiché questo traguardo non può essere raggiunto a brevissimo termine e forse neanche nell'arco di due legislature, sarà necessario approntare sistemi che in questo periodo consentano comunque al Paese di andare avanti.

FILIPPI Marco (*PD*). Ringrazio il Presidente dell'ANCE per la sensibilità e l'attenzione dimostrate, oltre che per la relazione che ci ha fornito, che sarà oggetto di una più attenta lettura. Fin da subito, ho avuto la sensazione di una relazione molto equilibrata, che accenna ad alcuni temi, anche se con un linguaggio a nostro avviso eccessivamente diplomatico (ma questo è comprensibile).

La relazione sicuramente presenta alcune insidie, su cui ovviamente la senatrice Donaggio ha espresso qualche giudizio politico da parte del nostro Gruppo. Non lo dico per amore di polemica o per fare campagna elettorale, come diceva il senatore Zanetta: del resto, credo che in questa Commissione non si sia mai respirato un clima da gazzarra politica, anche per la natura stessa dei problemi oggetto della discussione, che non si risolvono nell'arco di una legislatura, ma per i quali si possono affinare scelte che consentano al Paese di fare dei passi in avanti.

Il nostro giudizio sull'operato dell'attuale Governo, almeno fino ad oggi (giudizio che cambieremmo volentieri non appena registrassimo scostamenti significativi), è che sia prevalentemente incentrato su una politica degli annunci. La prima questione che vorrei affrontare a tal proposito è quella relativa alla delibera CIPE che lei richiamava e che oggettivamente non è un delibera di assegnazione di risorse (prima ancora di misurare la tempistica in cui saranno effettivamente rese fruibili le risorse stanziare), bensì di appostazione di cifre per macrointerventi, nell'ambito dei quali poi bisognerà scegliere.

Sul piano casa, non voglio richiamare elementi strumentali di polemica; anzi, mi interessa chiarire che non esiste un problema di primogenitura e interloquire con lei per capire fino in fondo quale può essere un elemento virtuoso rispetto alla congiuntura economica in atto e soprattutto quale effettiva misura anticiclica possa rappresentare detto piano.

Nel nostro Paese non assistiamo ad una bolla immobiliare, e sicuramente questo è merito anche di un sistema bancario che, pur con tutti i limiti dal punto di vista della concessione del credito, ha comunque offerto un elemento di garanzia imprescindibile rispetto all'acquisto della prima casa. Eppure, non mi sento di assumerlo, per come lo abbiamo conosciuto, anche nelle periferie e nei paesi, nel meraviglioso paesaggio italiano, come un circolo virtuoso: troppo spesso si è accompagnato al consumo del territorio, alla speculazione di tutta la filiera immobiliare, rappresentando un investimento sicuro in termini di rendita più che di produttività.

Penso che questa sia una valutazione trasversale ad entrambi gli schieramenti politici. Recentemente, conducevo una riflessione sugli oneri di urbanizzazione e su come, di fatto, nei Comuni essi diventino elemento compensativo anche rispetto alle spese correnti. Vorrei sapere da lei quali strumenti possono essere messi in campo dai protagonisti del settore per far sì che si inneschi, più che il consumo del territorio, un circolo virtuoso; per lanciare una politica immobiliare più attenta e più centrata sui progetti di recupero, di riqualificazione, di ristrutturazione che, com'è noto, alle condizioni attuali sono sicuramente più sfavorevoli rispetto alla resa costruttiva, ma determinano un vantaggio complessivo maggiore.

Poiché avevamo chiesto con forza al Governo – non so con quali esiti – di anticipare per quanto possibile i pagamenti della pubblica amministrazione (lo ricordava la senatrice Dosaggio), tanto negli enti locali quanto a livello statale, nella considerazione che ciò avrebbe potuto costituire un elemento di aiuto immediato alle imprese in una crisi congiunturale di proporzioni consistenti, vorrei sapere qual è la differenziazione tra Stato ed enti locali e Regioni rispetto all'anticipo dei pagamenti per gli appalti.

Mi interesserebbe anche avere una sua opinione (visto che giustamente segnalava la necessità di qualificare l'impresa privata e di insistere su criteri di maggiore trasparenza nella concorrenza) rispetto al decreto-legge n. 39 del 2009 oggi all'esame dell'Aula del Senato, laddove consente il subappalto delle lavorazioni della categoria prevalente fino al

50 per cento, anziché il 30 per cento previsto dal «Codice degli appalti», nell'ambito del piano di ricostruzione in Abruzzo.

Cito questo elemento non solo perché di attualità: abbiamo segnalato infatti la necessità di corrispondere all'esigenza di accelerazione delle procedure di costruzione rafforzando la tutela, la vigilanza e il controllo, soprattutto in una Regione dove – anche se probabilmente meno che in altre – le infiltrazioni malavitose e criminali sono abbastanza significative.

Vorrei infine avere da lei anche una chiave di lettura – dopo aver conosciuto, nella precedente audizione, quella del presidente di ANAS, Pietro Ciucci – rispetto ad alcuni macrolotti sulle infrastrutture principali, segnatamente l'autostrada Salerno-Reggio Calabria o la strada statale 106 ionica, il cui stato di avanzamento dei lavori, a distanza di anni dall'affidamento degli stessi, è sostanzialmente prossimo allo zero, in alcuni casi addirittura i lavori non sono mai iniziati.

In una precedente audizione abbiamo avvertito, sia da parte vostra che da parte delle organizzazioni sindacali e del mondo imprenditoriale, come un grido di dolore rispetto anche ad alcune situazioni a dir poco incresciose (dalle frodi di identità ad altri elementi d'infiltrazione criminale). Da questo punto di vista vorrei che ci spiegasse ulteriormente, a distanza di mesi, qual è la sua valutazione e quella della sua organizzazione.

MENARDI (*PdL*). Desidero rappresentarle tutto il mio apprezzamento per il grande convegno in cui sono stati mobilitati gli stati generali la settimana scorsa: ho ascoltato con attenzione la sua ampia relazione di giovedì scorso, che giudico molto importante per tutti noi che ci dedichiamo nell'attività politica, a questo aspetto dell'economia.

Ho apprezzato in particolare il richiamo, che lei per la verità ha fatto con *nonchalance* ma che è molto significativo perché viene da lei, ad un'attenzione da parte del Parlamento, affinché legiferi in modo chiaro sulla qualificazione delle imprese di costruzioni.

Sottolineo questo aspetto nella convinzione che una delle ragioni delle difficoltà che viviamo nel mondo delle costruzioni sia dovuta anche – mi passi l'espressione – a noi stessi; al fatto che, come lei ha ricordato, purtroppo non c'è questa qualificazione. Credo di utilizzare più o meno le sue stesse parole se dico – e lo ripeto ai colleghi, che peraltro credo ne siano consapevoli – che in Italia chiunque decida di aprire un cantiere e di diventare costruttore può farlo senza altro impedimento, a differenza di un altro soggetto che decida di aprire un bar piuttosto che un qualsiasi altro esercizio commerciale.

Sono convinto che questa sia la prima cosa da fare anche in questo periodo di difficoltà; l'uso del territorio da parte delle imprese di costruzione ha avuto una pressione eccessiva. In questi giorni di campagna elettorale mi muovo molto in Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta e noto come il territorio sia stato sperperato – se così posso dire – con insediamenti industriali alcune volte inutili (sovente questi capannoni non riescono ad essere venduti). Allora chiedo a lei se non sia il caso di definire, d'intesa con le Regioni, una qualità urbanistica che forse merita di essere

affrontata nella legge cornice statale, per evitare che la pressione dei costruttori faccia in modo che ogni Regione vada per conto suo.

L'altra questione che vorrei affrontare, sempre strettamente connessa alla qualificazione delle imprese, riguarda la trasparenza del mercato delle costruzioni, che ha difficoltà a trovare compiutezza da parte di tutti gli operatori. Le chiedo come vedrebbe un impegno da parte vostra nell'aiutare il Parlamento a definire una metodologia che renda il mercato più trasparente, soprattutto per le grandi opere.

Passo alla terza questione, richiamata anche dal senatore Cicolani. Per alcuni servizi pubblici, proprio perché tali, l'affidamento in gestione come la costruzione va da sé che debbano vedere un intervento diretto da parte del pubblico. Se la mobilità aerea è un servizio pubblico, non capisco per quale ragione le Regioni e lo Stato intervengono sulla mobilità su gomma o su ferro e non su quella aerea; di qui il problema delle tariffe. Forse questo aspetto meriterebbe anche da parte della vostra associazione una spinta più importante.

L'ultimo aspetto concerne le grandi opere. Credo che l'ANCE faccia bene la sua parte e possa fare ancora di più; il suo presidente, che oggi abbiamo l'onore di audire, è battagliero e non ha bisogno delle nostre pressioni, essendo molto capace. Ritengo però che la sottrazione alla legge obiettivo di numerose opere pubbliche, come è stato fatto, sia un grande errore e certamente non ha aiutato e non aiuta ad accelerarne la realizzazione.

BUZZETTI. Esiste una bellissima lettera di Plinio il Giovane scritta all'imperatore dalla Bitinia, in cui lo prega di mandargli più architetti perché stava facendo importanti lavori di strade e di costruzioni e non riusciva a controllare le ditte di appalto, che praticavano prezzi tirati ma non sapeva con quale qualità avrebbero costruito.

In un'altra lettera, il Maresciallo Vauban, incaricato dei lavori pubblici, spiegava a Luigi XIV che si dovevano pagare bene gli appaltatori, altrimenti a questi ultimi si sarebbe sostituita una marmaglia a prezzi scontatissimi; loro all'inizio sarebbero stati contenti, ma la qualità del lavoro sarebbe stata terribile.

Come associazione non abbiamo la speranza di eguagliare i capolavori dell'Impero romano o della Francia di Luigi XIV; tuttavia, crediamo tutti che un mondo migliore sia possibile, anche nel settore delle costruzioni. Ci sono obiettivi raggiungibili.

La senatrice Donaggio, nella prima parte del suo intervento, ha toccato questioni su cui ci siamo impegnati moltissimo. Il Patto di stabilità interno è stato uno dei punti su cui abbiamo maggiormente insistito: le sofferenze delle imprese ammontano a circa 14 miliardi di euro. I sindaci ci dicono che ci pagherebbero volentieri, che farebbero anche altri lavori, ma non possono per via del Patto di stabilità. Sappiamo tutti che non ci possiamo permettere una spesa pubblica a livelli che non abbiamo: al di là delle diatribe, non ci sono soldi, questo lo sappiamo, e tale carenza blocca fortemente il settore.

PRESIDENTE. Ieri, partecipando ad un convegno, ho esordito dicendo che il quotidiano «Corriere della Sera», che per certi versi è la gazetta ufficiale nel nostro Paese, ha registrato un'importante intervista del ministro dell'economia Giulio Tremonti nella giornata di domenica. In quella robusta intervista il ministro Tremonti, per la prima volta nella storia della nostra Repubblica, ha detto una cosa clamorosa, che purtroppo nessun giornale ha ripreso e che personalmente sostengo da dieci anni: il debito del nostro Paese è pari a quello della Francia e della Germania.

BUZZETTI. Se lo rapportiamo alle famiglie?

PRESIDENTE. Lui correttamente, per la prima volta, senza fare fughe in avanti o usare *slogan*, ha detto che il debito pubblico va sommato al debito delle famiglie e delle aziende. Se si calcola il debito complessivo di Stato, famiglie ed imprese, l'Italia è al livello di Francia, Inghilterra e Germania. Questo è fondamentale; lo dico da dieci anni.

FILIPPI Marco (*PD*). Questa è una classifica avulsa.

BUZZETTI. Allora rompiamo il patto di stabilità.

PRESIDENTE. I margini sono amplissimi. Purtroppo il Governo decide degli interventi, ma poi non ha la capacità di spiegarne la filosofia: puntiamo tutto sul *project financing*, ma per cinquant'anni questo Paese si è retto sulla cultura comunista, socialista e cattolica e la cultura comunista propugnava il principio in base al quale lo Stato deve fare sempre di più ed i privati sempre di meno. Oggi deve accadere esattamente il contrario: le risorse economiche ci sono e sono copiose, ma sono in mano ai privati; se poi i privati sono pigri e non le investono, il Paese va a ramengo.

Se l'Italia ha degli obblighi europei, avendo ceduto la propria autonomia a Maastricht ed all'Europa, è inutile continuare a chiedere più risorse allo Stato. È vero, però, che ci sono soldi in Italia; bisogna creare il corredo normativo, la mentalità e la cultura adatte. Questo è più difficile, ma è l'unico sbocco.

FILIPPI Marco (*PD*). Signor Presidente, lei fa alle 16,21, quasi al termine della riunione, un intervento su un tema che meriterebbe di essere trattato piuttosto in un convegno. Non possiamo aderire alla lettera a quanto lei ha appena sostenuto. La teoria che espone è interessante, ma merita qualche elemento di contraddittorio.

BUZZETTI. Capisco il senso dell'intervento del Presidente, ma dal sondaggio che l'ANCE ha condotto fra le imprese associate è emerso che nel corso dell'attuale crisi il 54-58 per cento di esse ha registrato un allungamento dei tempi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni, fino ad un terzo.

È stata ed è convinzione del settore delle costruzioni che rappresento che, ovviamente con intelligenza e in casi circoscritti, si possa rompere il Patto di stabilità interno, poiché ciò costituirebbe un grande aiuto.

FILIPPI Marco (PD). I ritardi sono maggiormente concentrati a livello governativo, statale o di enti locali?

BUZZETTI. Prevalentemente a livello di enti locali.

PRESIDENTE. Alla fine quella del debito pubblico che strangola il Paese è una favola.

BUZZETTI. In quel caso sarebbe ancora peggio, dato che non tutto si può fare col *project financing*, che pure è una modalità che il settore delle costruzioni preferisce: alcuni progetti hanno bisogno della spesa pubblica per essere realizzati.

L'idea di un programma di opere piccole e medie, che peraltro è stato sposato dal Governo per il suo valore anticiclico, era una delle azioni fondamentali promosse dall'ANCE. Tant'è che la prima parte della relazione insiste sugli interventi da fare in chiave anticrisi.

Vengono lamentate spesso le dimensioni eccessivamente ridotte delle imprese, addirittura a carattere familiare: questo è un approccio che faccio fatica ad accettare. L'industria delle costruzioni è quella che è: alle volte è invidiata dall'imprenditoria medio-piccola, altre volte viene descritta come una grande risorsa del Paese.

Se è necessario che cresca, occorre creare gli strumenti per farla crescere, non quelli per impedirne la crescita. Si pensi ai consorzi stabili: di fronte alla crisi, si potrebbe dire agli imprenditori che devono raggiungere una certa soglia critica, ma le battaglie sui consorzi stabili sono infinite. Ad esempio, non gli si vuole dare libertà fiscale oppure la possibilità di aumentare le iscrizioni.

Vanno creati gli strumenti per far sì che l'industria cresca, altrimenti ci si deve accontentare di un'industria piccola, che peraltro ha delle sue valenze importanti. Basti pensare che il razzo Saturno V, che gli americani hanno mandato sulla Luna, è stato costruito in appalto da migliaia di aziende private.

Il mito della dimensione d'impresa andrebbe ridimensionato. È vero che le piccole imprese italiane faticano a competere sul mercato estero, ma esse stanno riguadagnando porzioni di quel mercato.

Per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro, l'edilizia è un mestiere nel quale l'uomo è insostituibile: la sua presenza nella produzione del singolo manufatto non è paragonabile al resto dell'industria in cui l'automazione è maggiore. Nonostante ciò, il nostro è il settore in cui la sicurezza è maggiore.

Insieme al sindacato sono stati compiuti gli sforzi maggiori sul piano della sicurezza, tant'è vero che tutti i dati che le fornirò dimostrano che negli ultimi sette anni, pur raddoppiando il numero di addetti, sono dimi-

nuiti sia il lavoro in nero, sia il numero di incidenti. Almeno sui numeri non dovremmo discutere: sono dati oggettivi emersi dalle rilevazioni compiute.

Lei, signor Presidente, ha però perfettamente ragione nel dire che bisogna fare di più. Suggerirei a tal proposito di dedicare parte delle molte risorse dell'INAIL alla formazione, al di là di quello che già viene fatto con il sindacato con il quale abbiamo introdotto l'obbligo delle sedici ore di formazione. Bisognerebbe inoltre intervenire più drasticamente per chiudere quei luoghi nelle nostre città dove si svolge al mattino presto una sorta di mercato degli schiavi.

Un'altra delle proposte che l'ANCE sta portando avanti con il sindacato è di fare più ricerca nelle tecnologie, anche in un'attività così tradizionale com'è quella delle costruzioni.

Le nostre obiezioni sul Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro sono legate all'incremento continuo di norme: spesso la risposta che viene dal Parlamento è una norma in più; a me pare invece che di norme ve ne siano a sufficienza e, se possibile, andrebbero casomai ridotte. I problemi si risolvono rispettando le norme esistenti.

Meno controlli nei cantieri ma effettivi: non serve che cinque diversi enti verifichino il piano per la sicurezza; spesso i piani sono solo schemi su carta. Quello che conta sono una decina di regole, che in alcuni cantieri non vengono nemmeno rispettate. Bisogna compiere uno sforzo comune di maggiore semplificazione e controllo: può sembrare uno *slogan*, ma nasce da un attento ragionamento.

Il senatore Zanetta parlava del convegno svoltosi a Torino con tutte le associazioni: ha ragione a dire che in passato le associazioni sono state meno attente a certe scelte, adesso però si stanno impegnando di più; non posso comunque che condividere il suo rilievo.

A proposito del piano casa, chiedeva un giudizio sui provvedimenti in corso. Al riguardo il nostro giudizio è positivo in questo senso: sicuramente abbiamo sottolineato la necessità di un programma di opere piccole e medie, ed è stato accolto, e di un programma di opere grandi, ed è stato accolto, anche con delibera del CIPE. Poi, come giustamente avete evidenziato, tra competenza e cassa il punto interrogativo è su quanto vi è veramente a disposizione.

Per quanto riguarda il piano casa, tornerò dopo sull'argomento rispondendo al senatore Filippi, ma posso dire che ne diamo un giudizio positivo. Lei chiedeva se le Regioni hanno rallentato: sì, ed è nella loro prerogativa istituzionale farlo, però stanno rallentando un provvedimento che pensiamo potrebbe avere molti esiti positivi, anche perché riguarda quei soldi privati o quei soldi pubblici (edifici pubblici da dismettere oppure abbattimenti e ricostruzioni) da cui possono derivare grandi risultati.

In particolare per il *social housing*, sono stati messi in campo programmi finanziati sulla carta: le imprese possono metterci soldi privati, ci sono le fondazioni, c'è la Cassa depositi e prestiti. Sicuramente questi programmi rappresentano un'opportunità.

PRESIDENTE. Perché il *social housing* non va avanti? Quello che è successo con il piano casa è noto.

BUZZETTI. Sono occorsi sette mesi per arrivare all'accordo, dopodiché il DPCM definitivo con le linee guida non è stato ancora emanato; c'è stato un rallentamento. Ci sono sindaci che sono pronti; abbiamo anche svolto un ruolo di mediazione, per quello che possiamo.

Giorni fa il Presidente del Consiglio dei ministri affermava che devono essere i sindaci ad individuare la caratura degli interventi nelle loro città, essendo loro i responsabili rispetto al territorio: questo è un principio sul quale noi abbiamo spinto molto, poiché l'intervento non doveva essere calato dall'alto.

In realtà siamo d'accordo sui principi di fondo, però accade fatalmente che: siamo pagati in ritardo; le opere minori non iniziano o si fa fatica a vederle realizzate; il *social housing* ritarda; intanto la crisi va avanti e non arrivano i programmi. È questo il nodo della questione.

Il settore dell'edilizia si è messo insieme – vi prego di cogliere questo fatto innovativo – con il sindacato e con tutte le altre associazioni di rappresentanza per cercare di proporre delle soluzioni univoche alla politica su questi temi ed esprimere una sollecitazione. Questo è un fatto nuovo rispetto alle schermaglie o ai comportamenti soliti e usuali delle associazioni con il sindacato. Abbiamo anche dato un contributo chiedendo di prevedere una qualità maggiore delle imprese.

Il senatore Cicolani parlava delle concessioni che riguardano il settore dell'edilizia: dal punto di vista generale ha perfettamente ragione. Se facciamo il paragone con l'estero, in altri Paesi danno la garanzia delle condizioni contrattuali per 30, 40, 50 anni oppure, se cambia profondamente la situazione in negativo, ne tengono conto; basta vedere l'Inghilterra. In Italia non è così e al riguardo il senatore ha profondamente ragione.

Bisogna dire però che il discorso delle norme europee sull'appalto pubblico dovrebbe valere sempre, perché se poi andiamo ai lavori *in house* - anche di recente sono stati permessi e riconfermati – naturalmente la concorrenza ne subisce un grave danno, e noi riteniamo che questo sia effettivamente poco accettabile. Il senatore Cicolani lo sa benissimo, ne parliamo spesso.

Il senatore Filippi sostiene giustamente che determinate questioni non sono di destra né di sinistra: questo è assolutamente vero, magari le soluzioni possono esserlo. Capisco che sulla cassa integrazione o su altre scelte ci possano essere opinioni di parte, ma sulla necessità di realizzare le infrastrutture necessarie per il Paese penso di no.

Il piano casa va verso un concetto di semplificazione del numero di passaggi normativi e di riduzione del tempo in cui questi passaggi vengono effettuati, ma nello stesso momento permette i controlli. Sottolineo questo elemento che nelle procedure è di grandissimo aiuto.

Per una concessione di un certo rilievo in Italia occorrono dai 10 ai 14 anni, negli Stati Uniti 3 o 4 anni, in Europa 5 o 6 anni. La semplifi-

cazione è un dato utile per l'economia; l'amministrazione pubblica invece guarda solo l'aspetto formale di queste semplificazioni.

Il contenuto di una conferenza di servizi conclusa a maggioranza (salvaguardando le questioni importanti) o che ci vogliano trenta giorni solo per un parere delle sovrintendenze: questi sono passi in avanti incredibili, di qualità, perché costringono le amministrazioni a rispondere; come il silenzio assenso in determinati momenti o il commissariamento di una ASL che non risponde entro un congruo periodo di tempo.

Naturalmente, l'altro elemento importante del piano casa è l'ampliamento delle cubature del 20 per cento o più, in caso di abbattimento e ricostruzione: importante perché siamo immobilizzati. Spesso si va a consumare nuovo territorio per l'intoccabilità di ciò che si è costruito.

Sottolineo sempre che sono successi disastri in questo Paese, nonostante una quantità di norme eccezionale; non mi dite che le norme hanno salvaguardato alcunché del territorio. Troppe volte abbiamo visto opere realizzate a dispetto dei piani regolatori e di tutte le norme a tutela del territorio.

L'incentivazione dei controlli e la semplificazione amministrativa rappresentano le scelte di un Paese moderno.

Circa l'abbattimento e ricostruzione di edifici pubblici, avete visto cosa è successo con il palazzo del governo di L'Aquila. Abbiamo un patrimonio pubblico disastroso; laddove vi sono edifici vecchi e non pregiati, dismetterli, permetterne l'abbattimento e la ricostruzione...

DONAGGIO (DP). La casa dello studente era stata realizzata due anni fa.

Mi auguro che i magistrati facciano chiarezza.

BUZZETTI. Questo ce lo auguriamo tutti, però la casa dello studente è di proprietà pubblica. Quindi, prima di affrontare altri fatti, andiamo a vedere – non voglio parlare delle persone, parliamo dei concetti – di chi era la responsabilità di quell'edificio; era pubblica, questo è il problema. Noi abbiamo edifici pubblici allo sbando perché nessuno ne è responsabile; se il patrimonio non è utilizzato, cerchiamo di intervenire.

DONAGGIO (DP). Un impresario edile sa che deve metterci tutto quel cemento e tutto quel tondino; se invece io amministrazione pubblica ho a che fare con un delinquente, non lo posso sapere. Il primo che tecnicamente dovrebbe sapere che lì ci va tutto quel cemento e tutto quel tondino è chi si assume quel lavoro. La colpa principale non può essere di chi doveva controllare.

BUZZETTI. È importante chi doveva controllare, è importante se l'edificio è pubblico, perché quello che non va è che un edificio pubblico sia in quella condizione. Bisognerà poi capire cosa è successo; l'ha detto lei e mi trova perfettamente d'accordo. Senza entrare nel particolare, stiamo parlando di un edificio che ha cambiato destinazione d'uso nel tempo.

È un discorso complesso, comunque aspettiamo di conoscere l'esito delle indagini dei magistrati; siamo tutti di questa opinione.

Il concetto dell'abbattimento e ricostruzione dell'edificio pubblico così come per il piano casa può costituire un volano eccezionale. A patto che tutte le Regioni adottino una normativa simile, altrimenti ci ritroveremmo con un federalismo edilizio, come già quello energetico, da impazzire. È necessario per questo un segnale forte dal Governo centrale e dal Parlamento.

Vedo con favore l'innalzamento al 50 per cento del subappalto delle lavorazioni della categoria prevalente, in questo senso: se si carica, come è già avvenuto, di tutte le responsabilità e della correttezza da tutti i punti di vista l'impresa presente in cantiere (che non può affidare ad altri il lavoro «chiavi in mano»), posta la qualificazione di impresa privata, poco rileva che il subappalto sia al 30 o al 20 per cento.

FILIPPI Marco (PD). Questo vale anche per la ricostruzione in Abruzzo?

BUZZETTI. Certamente: l'Abruzzo, anzi, deve essere il banco di prova di come le cose possano essere fatte meglio; la credibilità del settore si giocherà proprio lì.

Infine, bisognerebbe fissare una *deadline* per la conclusione dei lavori sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, perché concordo con il senatore Marco Filippi che quello è diventato uno dei simboli più negativi del Paese.

Concordo anche con il discorso del senatore Menardi sullo sperpero del territorio.

Infine, rinnovo la richiesta forte al Parlamento di introdurre un sistema di qualificazione delle imprese edili. Bisognerebbe forse concentrarsi su due o tre di questi interventi.

Mi scuso per la sintesi di queste ultime risposte, ma ho cercato di corrispondere ad una richiesta legata al tempo a disposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Buzzetti per il suo contributo ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva.

La seduta termina alle ore 16,40.

